

Panegirico di San Giuseppe

Guido Maria Conforti

Parma, 1884

Esordio

Essendo a noi mostrato un uomo cospicuo per dignità, il quale vien dal proprio principe con ogni pubblica dimostrazione a tutti proposto, anzi messo a parte dello stesso suo potere, subito ci vien spontaneo il pensiero dover egli essere uomo di gran merito e virtù. Anzi tanto è persuaso l'animo nostro che la virtù anche dagli uomini non può non essere altamente ammirata, e con ogni studio cerca e premiata, che sogliamo generalmente dalle preminenze e gradi di uno, giudicare in un subito a loro riguardo del merito e della sua personale eccellenza. Eppure chi non sa quanto siano fallaci gli uomini? Quante volte non hanno nel modo più indegno retribuito il merito? Quante fiate l'ingiustizia non ha avuto su dell'equità le preminenze? Ma se bugiardi sono nel loro operare gli uomini, non lo è certamente Iddio, verità e giustizia per eccellenza, onde non può premiare e glorificare se non chi n'è meritevole. Che se però volete una prova di quanto Dio rimunerì a seconda delle opere i suoi servi fedeli, portatevi coll'immaginazione vostra a contemplare la celeste patria, ed i felici abitatori che in essa soggiornano. Mirate quegli spiriti beati circondati di gloria bearsi negli splendori del volto divino.

Ecco la schiera dei confessori che sempre si mantennero anche loro malgrado fedeli al loro Creatore; ecco quella dei martiri che suggellarono la loro fede col più acerbo supplizio; ecco quella dei vergini che conducendo in terra una vita angelica consacrarono a l'Agnello Divino la cosa più bella e preziosa; osservateli, essi a seconda dei loro meriti posseggono un maggiore o minore grado di gloria. Ma portatevi più innanzi, collo sguardo dell'immaginazione vostra, al di sopra di tutte le Angeliche gerarchie, e vi verrà fatto vedere un personaggio, da tutti ossequiato che supera in splendore tutti gli altri Santi; siede su di un maestoso e rifulgente trono, alla destra dell'augusta Regina del Cielo. Chi sarà costui cui il Signore tanto onora e glorifica? Voi già l'avete ravvisato.

Egli è il santo fra i Patriarchi, il castissimo Giuseppe; colui cui il Signore ha costituito padrone della sua famiglia "Quem constituit Dominus super familiam suam". Ma di qual famiglia? Ah! che l'animo mio al riflettere a ciò è altamente compreso d'ammirazione e di stupore e vado tra me scorrendo: Giuseppe dun-

que, capo della famiglia di Dio in terra, non composta di Angeli, né di Cherubini, né di Serafini, ma del Re degli Angeli e della Regina dei Santi? Al pensar quindi all'alta dignità a cui il Signore lo ha elevato, e al mirar la gloria incomparabile di cui ora è circondato, preso da meraviglia domando a me stesso: se Dio giustissimo e sapientissimo a tal sublime carica ha innalzato Giuseppe e con tanta gloria il glorifica a preferenza d'ogni altro Santo, quanta non sarà stata eccelsa, esimia, singolare la santità da lui posseduta? Ed oh! aver potessi abbondante facondia e vorrei ad evidenza mostrarvi quanto grande esser dovea la virtù di questa sublimissima creatura cui Dio scelse fra tutti gli uomini a degno sposo di Maria, ed a Padre putativo del Verbo incarnato. Ma conoscendo a quanto poco io valga, mi stimo inabile a conseguire questa gloriosa meta, onde invocando l'aiuto del Santo che spero vorrà essermi benevolo, e confidando che voi riguardando all'acceso desio che ho di far conoscere le glorie di questo S. Patriarca, onde stimolarvi alla sua devozione, e non alla pochezza dell'opera mia, mi sarete larghi del vostro compatimento.

Se dunque la dignità è regola colla quale debbonsi misurare le eccellenze di uno, e conoscere le sue perfezioni, e con più uno è in alta dignità costituito merita maggiormente la nostra stima ed il nostro ossequio, qual stima adeguata concepir potremo di Giuseppe, elevato alla più alta dignità, che dopo la divina maternità immaginar si possa? qual nobiltà ed altezza di virtù non esige questo sublimissimo ufficio? Se Iddio allorché per saggia disposizione elegge alcuno a qualche ministero, adorna ed arricchisce l'animo suo di tutte quelle doti e prerogative che all'adempimento di tal ministero si richiedono, di quante e sublimi doti credete voi non avrà a larga mano arricchito l'animo di colui che scelse fra tutti gli uomini a degno sposo di Maria ed a Padre putativo del Verbo incarnato? Ah! che l'animo mio si confonde e non può scandagliare e comprendere la grandezza e la sublimità della santità di Giuseppe.

Egli è come un vasto giardino di primavera coperto per intero dei più peregrini ed olezzanti fiori, come il firmamento i cui astri sono innumerabili, come un oceano le cui acque non hanno misura alcuna. Ed in vero, se un padre amoroso, il quale teneramente ama una propria figliuola, che altro non cerca se non il suo benessere, fosse in suo arbitrio il scegliere un consorte, qual'uomo credete voi sceglierebbe egli se non colui cui egli stimasse il più nobile, il più prudente, il più virtuoso? colui in una parola che a lei più si confacesse? Se un principe assennato dar volesse un aio al suo figliuolo primogenito, all'unico erede del suo potere, a qual uomo non lo affiderebbe? Certamente, voi già m'avete col pensier prevenuto, certamente al più saggio ed assennato che mai sapesse trovare. Ora Iddio providissimo che ogni cosa ordina e governa con ammirabile sapienza, chi potrà menomamente dubitare che a sposo della sua primogenita ed amatissima Figliuola, l'oggetto ai suoi occhi il più caro ed amabile, ed a Padre putativo dell'incarnata Sapienza non avrà egli scelto

l'uomo il più santo ed il più giusto di quel tempo? ma che dico di quel tempo? poco direi se di più non aggiungessi, ma non solo di quel tempo ma di quanti furono, né questo ancor basta, ma di quanti saranno ancora sino alla consumazione dei secoli.

Se Giuseppe dunque fu da Dio scelto a sposo della Vergine SS convien conchiudere che era la creatura che più si confaceva a questa diletta figlia del Signore. Sì sì, Giuseppe era l'uomo che più d'ogni altro era fatto per Maria, colui che sovra tutti la rassomigliava nelle maniere e nei costumi. Maria è tra le pure creature la più alta, la più santa che mai vi possa essere, talché può bensì Iddio creare un cielo più stellato, un mondo più grande, anzi innumerevoli altri, ma non suscitare altra creatura più grande della Vergine. Ora se Giuseppe fu l'uomo a lei più congiunto, l'uomo a lei più simigliante in virtù ed eccellenza, chi può comprendere nonché immaginare l'altezza della sua santità? chi enumerarne i pregi, chi condegnamente esaltarli? Ma a che varrebbero le umane lodi, mentre Iddio stesso verità infallibile ce ne ha tessuto il più mirifico panegirico quando appunto chiamò Giuseppe l'uomo giusto? «Ioseph autem vir eius cum esset justus». Vi par questa lode piccola? Non si racchiude forse in queste parole quanto mai possa esprimere l'umana favella? E Giuseppe fu chiamato l'uomo giusto per eccellenza, non perché fosse di mediocre santità, ma perché possedé nel modo più perfetto tutte le virtù, come dice il massimo Dottore della Chiesa: «Propter omnium virtutum perfectam possessionem».

E che può darsi di più, qual'elogio più sublime, qual'encomio più grande? Ne poteva essere altrimenti. Niuno di voi certamente ignora quanto la virtù d'un compagno, d'un amico, d'una persona che abbia su di noi autorità possa potentemente influire sull'animo nostro. Anzi al solo vedere una persona da noi tenuta in concetto di santità, subito si desta nell'animo nostro i più gagliardi stimoli ad emularne le virtù. Così leggiamo di innumerevoli Santi la cui semplice lor vista bastava ad innamorare della santità e a destare negli animi anche i più incalliti nel male i più santi desideri.

Ora Giuseppe che per tanti anni si ebbe dinanzi allo sguardo la Vergine Santissima, come credete voi che la santità di questa castissima sua sposa, di questa Vergine purissima, la quale fu sì grande, sì eccellente, sì traboccante non si sarà ad esuberanza diffusa anche nell'animo di Giuseppe? In Giuseppe d'indole così inclinata alla virtù più di quello che non sia ogni grave al suo centro? In Giuseppe che era bensì suo sposo, ma aveva di essa la più alta stima e venerazione? Quali ardori di carità non doveansi destare nell'animo di Giuseppe, mentre aveva dinanzi agli occhi l'esempio di Maria? (Cancellato da Ferrari: con lui parlava, con lui si cibava, con lui suddivideva i travagli e le pene?) Ah! che al riverbero delle eccelse virtù di Maria, avrà sempre più avuto incremento la santità di Giuseppe.

Ma Giuseppe oltre ad essere sposo della Vergine Madre fu anche Padre putativo del Figliuol di Dio. E' dottrina leggiadra di S. Tommaso che quanto più ciascuna cosa avvicinasì al suo principio, tanto ancor più perfettamente partecipa delle pre-

rogative e delle proprietà singolari del suo principio. Così quel chiarore che è più prossimo al sole è più folgorante, così qual chiarore dopo la sua Santissima Sposa, dar si poteva ad umana creatura? Chi dopo Maria trattò più familiarmente con Gesù se non Giuseppe? Chi più lo strinse affettuosamente al seno? Chi se non Giuseppe poteva con ragione nominarlo figlio? Per la qual cosa io deduco con gran fondamento, che siccome nessun santo fu più di Giuseppe altamente onorato da Dio, così niuno fu più di lui santo. Ma che dico più santo? Non solo niuno il sorpassò, ma niuno l'eguagliò, anzi appoggiandomi all'autorità di più insigni teologi, posso con certezza asserire che Giuseppe sorpassò tutti nella santità. Oh! aver potessi l'affetto per lui e la facondia del dire di un Bernardino di Busto, di un Giovanni di Cartagena, di un Isidoro, di uno Suarez e vorrei nel modo più evidente mostrarvi, cogli argomenti più stringenti, quanto convenisse anzi necessario fosse che all'alta dignità a cui il Signore ha sublimato questo gran figlio della casa di Davide, corrispondesse la santità più esimia ed i privilegi più rari.

Nacquero bensì Geremia e Giovanni già santificati fin dal seno materno, ma Giuseppe non solo fu mondato da ogni macchia innanzi al suo nascere, ma poi confermato in grazia, anzi di tal maniera esentato da malvagità, per non affermare d'ogni stimolo al peccato, ché non poteva con tanti favori non degnamente corrispondere alle grazie del suo Creatore. Mai non macchiarono la candida stola di loro innocenza ed un Luigi Gonzaga ed uno Stanislao Kostka ed un Filippo Neri, ma Giuseppe non solo mantenne sempre illibata la sua coscienza da qualsiasi neo, ma sempre colla maggior possibile perfezione corrispose ad ogni benché minima grazia del Signore.

Ah! che la sua vita non fu che un tessuto di virtù le più sublimi e di opere sante d'ogni maniera! Ah, egli sì che, giunto al termine dei suoi giorni, poteva giubilante esclamare: «Cursum consumavi, fidem servavi, reposita est mihi corona iustitiae». Ma se in tutto ha superato gli altri Santi, li avrà specialmente ecceduti nella carità, che è la regina delle altre virtù ed il vincolo della perfezione: «caritas vinculum perfectionis». Egli fu il primo uomo cui fu noto l'eccelso mistero dell'incarnazione, il primo che vide ed adorò il figliuol di Dio, colui che presentollo al Tempio con Maria, che il sottrasse dalla crudeltà dell'empio Erode, e fu testimonio, in una parola, di tutti i misteri della fanciullezza di Cristo.

Ed in questo tempo quante volte non avrà egli stretto al suo seno il Divin Infante? Quante volte non avrà a lui rivolti i più infuocati colloqui? Quante volte non avrà impresso su di quell'adorabile volto i più innamorati baci? Ma perché oso io rammentare queste rare tenerezze con cuore sì freddo e linguaggio sì languido? Il vecchio Simeone per una volta sola che ebbe la bella sorte di vagheggiare fra le sue mani il pargoletto Gesù, tanto fu il giubilo che provò in cuor suo da sembrargli di non dover più vivere dopo d'essersi meritato di vedere il vaticinato dai Profeti e l'aspettato dalle genti. Tanti Santi avendo per singolar privilegio mirata anche

momentaneamente la sacra umanità di Cristo, tanto furono accesi i loro cuori, da avvampare quali ardenti fornaci del fuoco del divino amore; qual lingua o qual penna potrà spiegare, e qual'intelletto comprendere l'ardente fiamma che avrà acceso il cuor di Giuseppe, mentre non una sola volta vide e trattò col Figliuol di Dio, ma continuamente con lui in una sol casa viveva, ad uno stesso desco mangiava, e con lui parlava colla maggior confidenza ed affetto? Ah! che è gran meraviglia che Giuseppe continuasse con simili ardori a vivere; che se non ne morì ciò fu, io penso, per singolare miracolo del Signore.

O cuor di Giuseppe, qual fiamma ardente può compararsi a quella che entro di te arde? Quali fiumi o quali mari basterebbero ad estinguerla? Che se tanto era l'amore di Giuseppe, potete ora di leggieri comprendere quanto fosse amato da Gesù. Niuno ignora quanto abbia il Salvatore favorito una Maddalena penitente, quanta fosse la sua predilezione per una Teresa, alla quale affermò che se non avesse creato il mondo, sol per essa il creerebbe; eppure queste prima furono peccatrici. Quale affetto poi non avrà avuto per coloro che sempre gli furono servi fedeli? e Giuseppe, credete voi, che non sarà stato di questi ultimi? Ah che egli non solo è venuto mai meno in nessuna cosa al suo Creatore, ma sempre ha condotto una vita più serafica che terrena! Ed oh! chi potrà comprendere e con quali concetti esprimere lo sviscerato amore portato da Cristo al suo Giuseppe, a quell'anima sì pura e sì santa, al custode della sua infanzia, al difensore de' suoi pericoli? Che se tanta era la dignità di Giuseppe, tanto l'affetto che a lui portava il Redentore, quale non sarà la gloria che ora gode in cielo e l'efficacia della sua intercessione? Sembrami veder questo eccelso Santo dall'elevato e luminoso suo trono a sé chiamarci tutti per colmarci delle sue grazie e favori. Laonde, fedeli alle sue chiamate, a lui fiduciosi corriamo e sperimenteremo il suo favore, come sempre hanno sperimentato i suoi devoti servi. Egli è potentissimo presso Dio, mentre ha accesso a Gesù come a Figliuolo, a Maria come a Sposa. Vogliamo mantenere illibato il bel giglio di nostra purezza? ricorriamo a Giuseppe che è il custode dei Vergini. Vogliamo umiltà, pazienza, obbedienza, carità? Calchiamo le pedate di Giuseppe, che ce ne ha dati i più luminosi esempi. Siamo oppressi dal peso dell'afflizione? ricorriamo a questo gran Santo, che tanto avendo sofferto nel corso di questa vita mortale, vorrà compatirci e consolarci. Sempre in ogni occasione ci sia cara la sua devozione, perocché se guardiamo al gusto di Dio, se consideriamo il desiderio della Vergine, se attendiamo alla dignità e santità di Giuseppe, se cerchiamo la nostra propria utilità, niuna devozione dopo quella di Maria è più onorevole, più vantaggiosa, che quella di questo Santo Patriarca.

Preghiamolo che ci dia grazia di imitare le sue virtù, poiché non minore santità in noi sarà richiesta di quella di Giuseppe, essendo l'ufficio a cui ci chiama Iddio non meno grande e sublime. Noi pure dovremo ogni giorno maneggiare l'Unigenito del Padre, quanto pure dunque dovranno essere queste mani che dovranno toccare

le carni immacolate del Divino Agnello ed offrirlo all'Eterno in isconto dei peccati del mondo. Noi pure possiamo stringere al nostro seno il Figlio di Dio, anzi, di Giuseppe ben più fortunati, abbiamo la sorte incomparabile di riceverlo dentro del nostro cuore, immedesimarci con lui, vivere, come disse l'Apostolo, della vita stessa di Cristo.

I. Giuseppe
Coordis. 1746. 16. 5.
Essendo a noi mostrato un uomo sospeso per di-
gnità, il quale vien dal proprio principe con ogni
pubblica dimostrazione a tutto preposto, anzi mosso a par-
te dello stesso suo potere, subito ci vien spontaneo il
pensiero, dover egli esser uomo di gran merito e virtù.
Anzi tanto è persuaso l'animo nostro che la virtù an-
che dagli uomini non può non esser altamente asse-
mirata, e con ogni studio cerca e premiata, che soglia-
mo generalmente dalle premienze e gradi di loro, giu-
dicare in un subito ^{a loro riguardo} del merito, e della sua personale
eccellenza. Eppure chi non sa quanto siano fallaci
gli uomini? Quante volte non hanno nel modo
più indigno retribuito il merito? Quante fiato l'in-
giustizia non ha avuto su dell'equità la preminenza?
Ma se bugiardi sono nel loro operare gli uomini,
non lo è certamente Dio verità e giustizia per eccellen-
za, onde non può premiare e glorificare se non chi m'è

Figura 1: I.4643.01

meritvoli. Che se però volete una prova di quanto
Dio rimunerì a seconda delle opere i suoi servi fedeli
portativi coll'immaginazione vostra a contemplare la
celeste patria, e i felici abitatori che in essa soggiorna-
no. Mirate quegli spiriti beati circondati di gloria beati
sì negli splendori del volto divino. Ecosì la schiera dei
confessori che sempre si mantennero anche loro mal grado
fedeli al loro Creatore, ^{quella dei} uero i martiri che suggellarono la
loro fede col più acerbo supplizio; uero ~~è una~~ quella dei
vergini che conducendo in terra una vita angelica conse-
crarono all'Altissimo la cosa più bella e preziosa.
osservateli essi a seconda di' loro meriti posseggono un
maggiore o minore grado di gloria. Ma portatevi più
innanzi collo sguardo dell'immaginazione vostra al di
sopra di tutte le Angeliche gerarchie, e vi verrà fatto
vedere un personaggio da tutti ossequiato che supera
in splendore tutti gli altri Santi; siede su di un
maestoso trono rifulgenti hanno alla destra dell'augus-

Figura 2: I.4643.02

to Regina del Cielo. Chi sarà costui cui il Signore
tanto onora e glorifica? Voi già l'avrete ravvisato.
Egli è il più santo fra i Patriarchi il castissimo
Giuseppe; colui cui il Signore ha costituito padrone della
sua famiglia. Quem constituit Dominus super familiam
suam. Ma di qual famiglia? Ah, che l'animo ^{mi} al ri-
flettere a ciò è altamente compreso d'ammirazione e di
stupore e vado fra me disconando: Giuseppe dunque capo
della famiglia di Dio, in terra, non composto di Angeli,
ni di Cherubini ni di Serafini ma del Re degli Angeli
e della Regina di Santi? Ah pensar quindi all'alta
dignità a cui il Signore lo ha elevato, e al mirare la
gloria incomparabile a cui il Dio cui ora è circondato
presso da meraviglia dimando a me stesso: se Dio quis-
simo e sapientissimo ha tal sublime carica ha innal-
zato Giuseppe e con tanta gloria il glorifica a preferenza
d'ogni altro Santo, qual ^{ante} non sarà stata eccelsa esimia sin-
colare la santità da lui posseduta? Ed oh! aver potessi

Figura 3: I.4643.03

abbondante facondia e vorrei ad evidenza mostrarvi
quanto grande esser doveva la virtù di questo sublimis-
sima creatura cui Dio scelse fra tutti gli uomini a
degno sposo di Maria, e a Padre putativo del Verbo
incarnato. Ma conoscendo a quanto poco io valga
mi stimo inabile a conseguire questa gloriosa meta,
onde invocando l'aiuto del Santo che spero vorrà es-
sere benevolo, e confidando che voi riguardando
all'acceso desio che ho di far conoscere le glorie di
questo S. Patriarca, onde stimolarvi alla sua devozione,
e non alla pochezza dell'opera mia, mi sarete lar-
ghi del vostro compatimento.

~

^{Quanto} Alla dignità e la regola dunque colla quale deb-
bonsi misurare l'eccellenze di uno, e conoscerne le
sue perfezioni, e con più uno è in alta dignità
costituito merita maggiormente la nostra stima
e il nostro ossequio, qual stima adeguata con

Figura 4: I.4643.04

aspirar potremo di Giuseppe, elevato alla più alta
dignità che dopo la divina maternità immaginar
si possa? ^{cento e cento generazioni} Qual nobiltà e altezza di virtù non
esige questo sublimissimo uffizio? Se Iddio allorché
per saggia disposizione elegge alcuno o qualche
ministro adorna e arricchisce l'animo suo di tutte
quelle doti e prerogative che all'adempimento di tal
ministro si richiegono, ^{di} quante sublimi doti credete
poi, non avrà a larga mano ^{arricchito} sparse nell'animo
di colui che scelse fra tutti gli uomini a digno
sposo di Maria e a padre putativo del Verbo in-
carnato? ^{cento e cento generazioni} Oh! che l'animo mio si confonde, e
non può scandagliare e comprendere l'altezza la
grandezza e la sublimità della santità di Giuseppe.
Egli è come un vasto giardino di primavera coperto
per intero di più peregrini e olizzanti fiori, come
il firmamento i cui astri sono innumerabili, come
un oceano le cui acque non hanno misura alcuna.

Figura 5: I.4643.05

Ed in vero
Se un padre amoroso il quale teneramente ama una
propria figliuola che altro non cerca se non il suo
ben essere, & fosse in suo arbitrio il scegliere uno
^{compte}
~~opere~~, qual' uomo credete voi sceglierebbe egli se non
colui cui egli stimasse il più nobile il più tru-
dente il più virtuoso? colui in una parola che a
lui più si confacere? Se un principe acennato da
vollesse un'aid al suo figliuol primogenito, all'unico
erede del suo potere, a qual' uomo non l'affiderebbe?
Certamente voi già m'avrete col pensier prevenuto
certamente al più saggio & assennato che mai sapre-
te trovare. Ora Dio providissimio che ogni cosa or-
dina & governa con ammirabile sapienza, chi potrà
meromamente dubitare che a sposo della sua primo-
genita & amantissima Figliuola, l'oggetto a suoi oc-
chi il più caro & amabile, & a Padre putativo
dell'Incarnata Sapienza non avrà egli scelto l'uomo
il più santo & il più giusto di quel tempo? ma

Figura 6: I.4643.06

che Dio di quel tempo? poco direi se di più non
conquingessi, ma non solo di quel tempo, ma di quan-
ti furono, ni questo ancor basta, ma di quanti sa-
ranno ancora sino alla consumazione di secoli.
Io Giuseppe adunque fu da Dio scelto a sposo
della Vergine. E conviene conchiudere che era la crea-
tura che più si confaceva a questa diletta figlia
del Signore. Si si Giuseppe era l'uomo che più
d'ogni altro era fatto per Maria, colui che sopra
tutti la rassomigliava nelle maniere e ne' costumi.
Maria è ^{fra le pure creature.} ~~Dio~~ la creatura più alta ⁽ⁱⁿ⁾ più san-
ta, che mai vi possa essere, talchè può bensì Dio
creare un cielo più stellato, un mondo più grande,
anzi innumerevoli altri, ma non può suscitare al-
cuna creatura più grande. ^{della Vergine} Ora se Giuseppe fu
l'uomo a lei più congiunto, l'uomo a lei più simi-
gliante in virtù ed eccellenze, chi può comprendere
nonchè immaginare l'altizza della sua santità.
Chi enumerarne i pregi, chi convenientemente esaltarli?

Figura 7: I.4643.07

Ma è a che vorrebbe le umane lodi: mentre Dio
disse stessa verità infallibile e ne ha tessuto il più
mirifico panegirico quando appunto chiamò Giu-
seppe l'uomo giusto. "Joseph autem vir iustus cum esset
justus. Vi per questa lode piccola? non si ra-
chiude forse in queste poche parole quanto mai
esprimer possa l'umana favella? E Giuseppe
fu chiamato l'uomo giusto per eccellenza, non
perchè fosse di mediocre santità, ma perchè po-
siede nel modo più perfetto tutte le virtù come
dice il massimo Dottor della Chiesa. propter
omnium virtutum perfectam possessionem. E che può
darsi di più quell'elogio più sublime, qual-
l'inconno più grande? ^{Il fatto di poter essere altrimenti} Il nome di voi certamente
ignora quanto la virtù d'un compagno d'un
amico, d'una persona che abbia su di noi auto-
rità possa potentemente influire sull'animo
nostro. Anzi al solo vedere una persona da noi
tenuta in concetto di santità subito si destano

Figura 8: I.4643.08

nell'animo nostro i più ^{agghiacciati} ~~incaloriti~~ stimoli
ad emulare le virtù. Così leggiamo d'innumere-
voli Santi ~~che~~ ^(un) ~~la~~ ^{semplici} ~~la~~ ^{nostro} bastava ad innamorare
della santità, e a destare negli animi anche i più in-
calliti nel male i più santi desideri. Ora Giuseppe
che per tanti anni ^{si ebbe dinanzi allo sguardo} ~~fu strettamente congiunto~~ ^{ella}
Dorotea Santissima, come credete voi, che la santità
~~di questa~~ ^{di questa} ~~castissima~~ ^(una) ~~sposa~~ ^{di questa vergine purissima} ~~la~~ ^{quale} ~~fu~~ ^{si} ~~grande~~
e eccellente e strabocante non si sarà ad esuberan-
za ^{diffusa} ~~diramata~~ anche nell'animo di Giuseppe? In
Giuseppe d'indole così inclinata alla virtù più di
quello che non sia ogni grave al suo centro? In
Giuseppe che era bensì suo sposo, ma aveva di essa
la più alta stima e venerazione? Quali ardori
di carità non doveansi destare nell'animo di Giu-
seppe, mentre aveva continuamente dinanzi agli
occhi l'esempio di Maria? ~~con lei parlava, con~~
~~lei si cibava, con lei suddividere i travagli e le~~
~~pene?~~ Ah! che al riverbero delle eccelse virtù

Figura 9: I.4643.09

di Maria, avrà sempre più avuto incremento la
santità di Giuseppe. Ma Giuseppe oltre ad essere
sposo della Vergine Madre fu anche padre pu-
tativo del Figliuol di Dio. Ed chi! chi potrà sol de-
bitare che egli per questa carica sublimissima
unito al suo principio, tanto ancor più perfettamente partecipa delle
strettamente unite alla sorgente inesaurita della
privazione della proprietà singolari del suo principio. Son quel chia-
santità Cristo Gesù, non avrà partecipato della
sore che è più prossimo se solo è più solitario, con quel rilievo
medesima nella maggior copia possibile che dopo
la sua Santissima Sposa, dar si poteva ad una
na creatura? Chi dopo Maria trattò più fami-
gliarmente con Gesù se non Giuseppe? chi più
la strinse affettuosamente al seno? chi se non Giu-
seppe poteva con ragione nominarlo figlio? Per
la qual cosa io deduco con gran fondamento, che
siccome nun Santo fu più ^{di Giuseppe} altamente onorato da
Dio di Giuseppe, così niuno fu più di lui santo.
Ma che Dio più santo? Non solo niuno il sor-
passò, ma uno niuno l'iguagliò, anzi appog-
giandomi all'autorità di più insigni teologi po-

Figura 10: I.4643.10

so con certezza assicurare che Giuseppe sorpassò tutti
nella santità. Oh! aver potessi l'affetto per lui e la
faccondia del dire di un Bernardino di Busto, di un
Giovanni di Cartagena di un Isidoro di uno Suarez,
e vorrei nel modo più evidente mostrarvi cogli argo-
menti più stringenti, quanto convenisse anzi neces-
sario fosse che all'alta dignità a cui il Signore
ha sublimato questo gran figlio della regal casa di
Davide corrispondesse la santità più pura, e i
privilegi più rari. Nacquero bensì Geremia e Gio-
vanni già santificati fin dal seno materno, ma
Giuseppe non solo fu mondato da ogni macchia
innanzi al suo nascere, ma poscia confermato in
grazia, anzi di tal maniera esentato da malva-
gità, per non affermare d'ogni stimolo al peccato
che non poteva con tanti favori non dignamen-
te corrispondere alle grazie del suo Creatore. Mai
non macchiarono la candida stola di loro inno-

Figura 11: I.4643.11

anza di un Luigi Gonzaga di uno Stanislao
Kosta, di un Filippo Neri, ma Giuseppe non solo
mantenne sempre illibata la sua coscienza da
qualsiasi no, ma sempre colla maggior possibile
perfezione che non si poteva dar corrispose ad ogni
benche minima grazia del Signore. Ah che la sua
vita non fu che un tessuto di virtù le più subli-
mi, e di opere sante d'ogni maniera! Ah egli si du-
quinto al termine de' suoi giorni poteva quibilante co-
clamare: Cursum consumavi, fidem servavi, reposita
est mihi corona justitiae! Ma se in tutto ha supera-
to gli altri Santi, gli avrà spucialmente ecceduto nella
carità che è la regina delle altre virtù e il vincolo
della perfezione. caritas vinculum perfectionis. Egli fu
il primo uomo a cui fu noto l'eculso mistero dell'In-
carnazione, il primo che vide e adorò il figliuol di
Dio, colui che presentollo al tempio con Maria, che
il sottrasse dalla crudeltà dell'empio Erode, e fu testi-

Figura 12: I.4643.12

morio in una parola di tutti i misteri della
 fanciullezza di Cristo. Ed in questo tempo quanto vol-
 te non avrà egli stretto al suo seno il Divino Infan-
 to? quanto volte non avrà a lui rivolto i più infuso-
 cato colloqui? quanto volte non avrà impresso su di
 quell'adorabile volto i più ^{innamorati} ~~infoccati~~ baci? Ma perché
^{ascoltate stupefatti voi pure o celesti guardiani, quello che appena, se non fosse}
 esso io rammentare queste rare tenerezze con cuore sì fed-
^{7: fede, si poteva credere.} ~~quel Dio del quale l'universo dipende, che scuote~~
^{do e linguaggio si insignificante?} ~~Il vecchio Simone~~
^{non parla dalle fondamenta della terra, che in quella}
^{luna} col volta che ebbe la fortunata sorte di vagliare
 fra le sue mani il pargoletto Gesù, tanto fu il giubilo
^{che prese in} ^{da un brupl. di non avere}
~~del suo cuore, che gli sembrava non dovesse più vivere~~
^{dopo d'averlo meritato}
 quegli che aveva meritato di vedere il vaticinato dai
 Profeti e l'aspettato dalle genti. Tanto amore Santo
 avendo per singolar privilegio mirato anche momenta-
 namente la sacra umanità di Cristo, tanto furono acci-
 si i loro cuori, da arrovampare quasi ardenti fornaci
 del fuoco del Divino amore; qual lingua o qual penna
 potrà spugare, e quell'intelletto comprendere, l'ardente

Figura 13: I.4643.13

fiamma che avrà acceso il cuor di Giuseppe, mentre non una sol volta vide e trattò col Figliuol di Dio, ma continuamente con lui in una sol casa viveva ad uno stesso desco mangiava, e con lui parlava colla maggior confidenza ed affetto? Ah! che è gran meraviglia che Giuseppe continuasse con simili ardori a vivere, che se non ne morì ciò fu, io penso, per singolare miracolo del Signore. O cuor di Giuseppe, qual fiamma ardente può compararsi a quella che entro di te arde? Quali fuimi o quali mari basterebbero ad estinguerla? Che se tanto era l'amore di Giuseppe, potrete ora di leggieri comprendere quanto fosse amato da Gesù. Niuno ignora quanto abbia il Salvatore favorito una Maddalena penitente, quanto fosse la sua predilezione per una Betsabè, alla quale affermò, che se non avesse creato il mondo, sol per essa il creerebbe; eppure queste prima furono peccatrici. Quale affetto poi non avrà avuto per coloro

Figura 14: I.4643.14

come a figliuolo, a Maria come a sposa. Vogliamo
mantenerci illibato il bel giglio di nostra purezza.
Ricorriamo a Giuseppe che è il custode di vergini.
Vogliamo un'ella pazienza obbedienza carità? Col-
chiamo le piodate di Giuseppe che ce ne ha dati
i più luminosi esempi. Siamo oppressi dal peso
dell'afflizione? Ricorriamo a questo gran Santo,
che tanto avendo sofferto nel corso di questa vita mor-
tale, vorrà compiacerci e consolarci. Sempre in ogni
occasione ci sia cara la sua devozione, perocchè se
guardiamo al gusto di Dio, se consideriamo il de-
siderio della Vergine, se attendiamo alla dignità e
santità di Giuseppe, se cerchiamo la nostra propria
utilità, niuna devozione dopo quella di Maria è
più onorevole più vantaggiosa, che quella di questo
Santo Patriarca.

Figura 15: I.4643.15